

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 20°
TEMPO DI AVVENTO-C

DOMENICA 4^a TEMPO DI AVVENTO-C

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

- 20. Tempo di Avvento C (I-IV)**
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 4ª AVVENTO – C
CON LITURGIA PENITENZIALE E ASSOLUZIONE GENERALE
SAN TORPETE GENOVA – 22-12-2024

Mi 5,1-4a; Sal 80/79, 2ac.3b.15-16.18-19; Eb 10,5-10; Lc 1,39-45

Siamo giunti alla 4ª domenica dell'Avvento dell'anno C, l'ultima del ciclo che ci introduce direttamente nella grotta di Betlèmmе dove, insieme ai pastori, possiamo finalmente contemplare il Bambino che sarà il Giudice della Storia come ci hanno anticipato le ultime due domeniche del tempo ordinario B e la 1ª domenica di avvento di quest'anno. Sulla soglia della prima incarnazione, vogliamo salire sul monte della Misericordia e chiedere a Dio il perdono che è il fondamento della nostra pace. Vogliamo chiederlo a Lui che nella notte di Natale invocheremo come «principe della pace».

Celebriamo, inserito nell'Eucaristia, il sacramento della riconciliazione, chiedendo perdono con semplicità e lasciandoci inondare dalla tenerezza di Dio che è Padre e Madre di ciascuno di noi come solo Dio sa esserlo. Lo facciamo alla fine dell'Avvento, perché dissetarsi alla sorgente di acqua fresca di montagna acquista senso alla fine di un cammino; è come sostare in un rifugio ospitale per ritemperare le forze. Con il sacramento della riconciliazione attingiamo al deposito dei meriti di Gesù Cristo, il quale ha dato se stesso per noi perché avessimo la vita in abbondanza; a essi si aggiungono quelli dei padri e delle madri d'Israele e specialmente della Chiesa. Memori delle parole di Giovanni: «In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1Gv 3,19-20), perché abbiamo un avvocato che intercede per noi: il Cristo redentore.

Gli Ebrei hanno una celebrazione speciale dedicata all'espiazione. Con essa inizia il nuovo anno, in ebraico *Rosh Hashanàh* (lett. «testa/inizio dell'anno»), che corrisponde al nostro Capodanno. Esso ricorre nel mese di *Tishri*, tra settembre e ottobre; la liturgia dura dieci giorni e si conclude con lo *Yòm Kippùr/giorno dell'espiazione*. Dovrebbe essere il giorno del giudizio, ma gli Ebrei suonano il corno di ariete in memoria della *legatura (aqedàh) di Isacco* e per i suoi meriti la misericordia ha il sopravvento e Dio perdona.

Accendiamo la 4ª e ultima candela della corona d'Avvento; l'accendiamo nel segno della Parola che illumina i nostri passi per entrare nella liturgia della misericordia che a noi viene nel Bimbo che accogliamo. Egli è proiettato verso la Pasqua, «l'ora» della rivelazione, quando lo incontreremo morto e risorto nel simbolo del Cero Pasquale che è il Signore eterno, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe che nel corpo di Gesù consacra con noi la santa alleanza fino alla fine del mondo. Da Betlèmmе al Calvário, dalla nascita alla morte, dall'incarnazione alla risurrezione, dall'impotenza alla vita, andiamo incontro al Signore della Storia che illumina il nostro cammino, pregando davanti a questi ceri con le parole del profeta Isaia nell'**antifona d'ingresso** (Is 45,8):

Stillate dall'alto, o cieli, la vostra rugiada
e dalle nubi scenda a noi il Giusto:
si apra la terra e germogli il Salvatore.

Poniamo l'ultimo segno visibile che ci ricordi questo percorso, accendendo la quarta candela di Avvento¹⁰⁸. Con le quattro lucerne che hanno accompagnato il nostro cammino di Avvento, andiamo incontro al Signore «con le lampade accese» (Lc 12,35) e nella nostra vita di ogni giorno facciamo risplendere l'umiltà della nostra testimonianza dello Spirito che «soffia dove vuole» (Gv 3,8). Preghiamo insieme, davanti al cero acceso, simbolo dell'Avvento:

Accensione della 4^a fiamma, simbolo della 1^a domenica di Avvento

**1. Signore,
è il quarto cero,
principio dell'Avvento.
Sia luce nella vita,
sia fuoco nelle scelte,
fiamma che avvolge il cuore,
con l'olio dell'attesa.**

**2. La fiamma il cero arde
e mai lo consuma,
si abbèvera al tuo pozzo,
col secchio di preghiera.**

**3. Lo Spirito infuocato
tu versi nel roveto
del cero, che si scioglie
danzando a piena gioia
il dono della vita.**

**4. Contempi il volto orante,
o Santo d'Israele,
che resta qui ardente,
a farti compagnia,
nel simbolo del cero.**

¹⁰⁸ La tradizione della «corona d'Avvento» nasce in Germania per iniziativa del pastore protestante Johann Hinrich Wichern (1808-1881). La coroncina è fatta di rami di abete in cui sono inserite quattro candele bianche o rosse ed è decorata con strisce di raso rosso. Spesso pende dal soffitto, tenuta da nastri. L'intento iniziale del pastore fu quello di vendere le coroncine e, col ricavato della vendita, aiutare ragazzi senza casa. Una corona d'avvento con 24 luci apparve intorno alla metà del sec XIX, ma nelle chiese e abitazioni private protestanti della Germania, forse per la più facile agibilità, prevalse e si diffuse la corona con quattro candele, una per ogni domenica di Avvento. Invalse l'uso di dedicare le singole candele: la 1^a fu detta «Candela del Profeta» (le profezie messianiche); la «2^a Candela di Betlèmm» (la nascita di Gesù); la 3^a «Candela dei Pastori» (accoglienza del Signore) e la 4^a «Candela degli Angeli» (la festa dell'annuncio universale dell'evento). Intorno al 900 l'uso della corona era molto diffuso nei Paesi nordici, ma solo nel 1920 cominciò ad estendersi anche a sud e nei Paesi cattolici. Negli anni 1939-40 in Danimarca i fiorai, probabilmente a fini commerciali la diffusero ulteriormente in tutto il loro paese. Nelle chiese luterane la «corona d'Avvento» e l'albero costituiscono l'unico addobbo natalizio. Dalla Germania e dalla Danimarca, dopo la guerra, lentamente, questa tradizione si è espansa in tutto il mondo e ogni paese l'ha adattata alla propria cultura: in molti posti non si usano più le corone fatte con i rami d'abete, ma si trovano corone di ceramica, di ferro battuto, di pasta al sale ecc. L'idea di fondo, comune a tutte le tradizioni, è la luce sprigionata dalle quattro candele che illuminano il cammino verso Natale, il giorno di Cristo «Luce delle nazioni», il quale guida il nuovo esodo verso il secondo Avvento, la Gerusalemme celeste degli ultimi tempi (escatologia).

**5. Di ardere e bruciare
ci chiedi ovunque siamo,
perché con ambo le tendenze,
del cuore il bene e il male,
amarti noi possiamo.**

**6. Si scioglie l'Assemblea,
nel mondo noi si torna,
restando qui oranti,
col cuore modellato
in ogni incontro generante
e in cera trasformato.**

**7. È Avvento, Signore!
Il tempo dell'attesa,
l'eternità del tempo,
che segna la tua Chiesa
che scava il nostro cuore,
donato e ritrovato. Amen.**

Preghiamo

Signore, accendiamo la 4^a candela, simbolo della Parola che illumina il nostro cammino. [Breve pausa: 1 – 2 – 3]

Essa arde e si consuma lenta, in silenzio, fino all'ultimo bagliore, come vorrebbe ardere e consumarsi la nostra giornata. [Breve pausa: 1–2 –3]

Il tuo Spirito alimenti la nostra fiamma per essere sorgente di calore e luce per quanti incontriamo sul cammino. [Breve pausa: 1–2 –3]

Giungeremo alla santa Eucaristia, primizia del regno, con una moltitudine di fiammelle che nessuno può contare: di ogni lingua, popolo e nazione perché il mondo intero salirà sul monte del Signore. [Breve pausa: 1–2 –3]

Venga lo Spirito, luce beatissima del tuo amore, nei nostri cuori. Amen.

Celebriamo la misericordia di Dio nella 4^a domenica di Avvento, alla Vigilia di Natale, perché la Misericordia ha il volto del Bambino che ci manifesta il *Dio vicino*. Tutto è dono e tutto è grazia. A Natale è la Donna che porta non il giudizio, ma «Colui che viene, Benedetto nel nome del Signore» (Sal 118/117,26; Mt 21,9; 23,39, ecc.) per prendere su di sé il peccato del mondo, alimentato dalle nostre ignavie personali. Con l'ingresso del *Lògos/Verbo* nel mondo il giudizio di Dio è già dato: «perché nulla vada perduto di quello che mi ha dato» (Gv 6,39). Entriamo nel mistero del Dio incarnato, invocando il perdono su di noi, sulla Chiesa e sul mondo:

[Ebraico]¹⁰⁹

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

¹⁰⁹ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Vieni, Santo Spirito, Padre dei poveri.

Nel giorno di *Yòm Kippùr*, gli Ebrei pregano: «O Signore nostro e Dio dei nostri padri regna sull'intero mondo nella tua Gloria e sorgi su tutta la terra nella tua Maestà»¹¹⁰. «Tutti infatti peccarono e furono privati della Gloria di Dio» (Rm 3,23). Che ciascuna e ciascuno scelga la pienezza della vita come gloria del Dio vivente (Sal 8,3-5). A Natale non celebriamo la nascita di Dio, perché egli è da sempre il Lògos eterno, piuttosto celebriamo la nostra rinascita di creature nuove, rigenerate nell'acqua della riconciliazione.

Chiedere perdono significa riconoscere la nostra finitezza e, a differenza di Àdam ed Eva che lo rifiutarono, vogliamo «confessare» e proclamare che «Gesù è il Signore» (1Cor 12,3), nostro Dio, Creatore e Redentore, fondamento della nostra libertà. Il giudizio che Dio pronuncia su di noi in Cristo è grazia e accoglienza: *Dio è giusto perché perdona.*

[L'atto penitenziale è trasferito dopo l'omelia prima dell'assoluzione generale]

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccolge» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico» cioè universale che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta) – C

O Dio, che per attuare il tuo disegno di amore hai scelto l'umile figlia di Sion, dona alla Chiesa di aderire pienamente al tuo volere, perché, imitando l'obbedienza del tuo Figlio, si offra a te in perenne cantico di lode. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre: tu, che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione di Cristo tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (Mi 5,1-4a)

Il profeta Michèa è un contadino vissuto nel sec. VIII a.C., pochi anni dopo il grande profeta Isaia, di cui continua l'annuncio di un giudizio senza scampo. Si salva solo un «resto» che s'incarica di proseguire il piano di alleanza di Dio. Vivendo in campagna, porta con sé una cultura e una visione delle cose molto diverse dalla prospettiva della città. A differenza di Isaia egli non dà molta importanza a Gerusalemme, al contrario la caduta della città non im-

¹¹⁰ Ufficio di *Rosh Hashanàh*, *Shemoné Esre*, *'Elohènu ve'lohe*.

pedirà a Dio di realizzare il suo piano universale. Egli comunque riprende l'insegnamento d'Isaia (cf Is7,14) per affermare che il Messia sarà della discendenza di Dàvide (Mi 5,2), secondo la promessa di Dio (cf 1 Sam 16,1.18; 17,12.15.58; 20,6). Betlème che è l'antica Èfrata, appartiene alla tribù di Giuda e quindi al distretto di Gerusalemme da cui dista appena 12 km. In questa cittadina di pastori alla periferia della città santa piuttosto che tra gli splendori della liturgia del tempio, sta per iniziare l'avventura di «Imma-nu-el – Èmmanuele/Dio-con-noi».

Dal libro del profeta Michèa (Mi 5,1-4a)

Così dice il Signore: ¹«E tu, Betlème di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. ²Perciò Dio li metterà in potere altrui, fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele. ³Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. ⁴Egli stesso sarà la pace!».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 80/79, 2ac; 3b; 15-16; 18-19)

Un levita rifugiato nella tribù di Beniamino, a nord di Giuda, dopo la caduta di Giuda nel 586 per mano di Nabucodònosor, medita sulla sorte dei due regni: quello del Nord, detto regno di Israele e quello del sud, detto regno di Giuda. Egli spera nella riunificazione tra nord e sud, che nella sua visione dovranno costituire un solo regno, a cui attribuisce confini ideali, non storici (v. 12, qui assente). Nel contesto cristiano, e per noi ora nel contesto eucaristico, il ceppo piantato e il germoglio coltivato (v. 16) ha il Nome Gesù che offre la sua vita per radunare le pecore perdute d'Israele e sanare le ferite della divisione tra le chiese.

Rit. Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

1. ²Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.

³Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci. **Rit.**

2. ¹⁵Dio degli eserciti, ritorna!

Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,

¹⁶proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. **Rit.**

3. ¹⁸Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

¹⁹Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

Rit. Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Seconda lettura (Eb 10,5-10)

Il brano della lettera agli Ebrei proposto oggi sta tra quelli proclamati nella domenica 32^a e 33^a del tempo ordinario dell'anno B, nei quali l'Autore della lettera aveva dimostrato la superiorità del sacrificio di Cristo su tutti i sacrifici di animali, specialmente nel Giorno di Espiazione o Yòm Kippùr. Nel brano di oggi, lo stesso autore esamina tutta l'economia dell'AT, basata solo sui sacrifici celebrati nel tempio, e li confronta con l'unico sacrificio di Cristo

sull'ara della croce. Il vero culto è inversamente proporzionale al contenuto del sacrificio. Ai ricchi sacrifici corrisponde una religione angusta, mentre un sacrificio povero è sempre stato nella storia della salvezza l'espressione di una relazione affettiva tra il popolo e il suo Dio. Sulla croce è il Figlio che si abbandona ai sentimenti filiali di obbedienza e fiducia, ristabilendo così il principio che la liturgia deve essere espressione di un cuore puro.

Dalla lettera agli Ebrei (Eb 10,5-10)

Fratelli e sorelle, ⁵entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. ⁶Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. ⁷Allora ho detto: «Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà»». ⁸Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, ⁹soggiunge: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. ¹⁰Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Lc 1,39-45)

La solenne cornice che Lc pone al 3° Vangelo, dopo i primi due capitoli, detti «vangeli dell'infanzia» che hanno una struttura particolare sul modello del midràsh ebraico, ha lo scopo di collocare il ministero di Giovanni Battista nel cuore della storia umana, qui rappresentata dall'imperatore romano. Lc così conferisce ai fatti narrati una dimensione universale. La predicazione di Gesù che Giovanni prepara è un messaggio che supera i confini d'Israele per rivolgersi alla Storia intera. L'incarnazione di Cristo è un evento che cambia la storia perché v'introduce il germe e la prospettiva della eternità. Il nuovo mondo che Dio instaura sulla terra come premessa e seme del Regno di Dio è illustrato da un nuovo vocabolario: conversione, perdono e salvezza. L'Eucaristia è già un anticipo vissuto, ma non ancora compiuto: viviamo, ma siamo in attesa del ritorno di Gesù per essere testimoni dell'evento finale: «Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio» (Lc 3,6).

Canto al Vangelo (Lc 1,38)

Alleluia. Ecco la serva del Signore:

avvenga per me secondo la tua parola. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Luca.

(Lc 1,39-45)

E con il tuo spirito.

Gloria a te, o Signore.

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccarìa, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Percorsi di riflessione

Il vangelo di oggi appartiene al ciclo dell'infanzia di Gesù messo per iscritto dopo la Pasqua, alla cui luce viene interpretato. Dell'infanzia di Gesù parlano solo Mt (cf Mt 1-2) e Lc (cf Lc 1-2). Mc, che è il primo degli evangelisti, non ne parla affatto, mentre Gv descrive non la nascita terrena, ma l'eternità del Verbo incarnato (cf Gv 1,1-18). Da questi dati appena abbozzati ricaviamo però un fatto: i vangeli dell'infanzia non sono un racconto storico cronologico della vita di Gesù, ma un affresco teologico in cui Mt e Lc mettono a punto temi interessanti per la loro comunità. Il brano di oggi è tratto da Lc e narra il racconto della visita di Maria alla cugina Elisabetta. Dal racconto la liturgia traslascia quasi tutto il *Magnificat* (cf Lc 1,49-56) che viene recuperato nella festa dell'Assunta e in altre ricorrenze.

Il racconto della visitazione è l'affresco del viaggio che compie Maria partendo da Nàzaret di Galilea nel nord di Israele per andare a sud in Giudea. Il brano deve essere letto nel contesto dei primi due capitoli di Lc perché solo così si scopre che è una rilettura in chiave cristiana del trasferimento dell'arca dell'alleanza da Sichem a Gerusalemme ad opera di Dàvide come è descritto in **2Sam 6,2-11**. I riferimenti sono costanti e voluti (riportiamo i testi per esteso per facilitare la lettura, il confronto e la meditazione):

*Sia l'arca che Maria vanno verso Giuda-Gerusalemme:***Maria (Lc 1)**

³⁹In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Arca (2Sam 6)

[Dàvide] ²Poi si alzò e partì con tutta la sua gente da Baalà di Giuda, per far salire di là l'arca di Dio, sulla quale si proclama il nome del Signore degli eserciti, che siede sui cherubini¹¹¹.

*Sia il viaggio dell'arca sia quello di Maria sono costellati da manifestazioni di gioia e danze:***Maria**

⁴²ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo...?" ⁴⁴Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.

Arca

⁵Dàvide e tutta la casa d'Israele danzavano davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, tamburelli, sistri e cembali.

^{12b}Allora Dàvide andò e fece salire l'arca di Dio dalla casa di Òbed-Èdom alla Città di Dàvide, con gioia.

*L'arca e Maria sono sorgente di benedizione e di profezia:***Maria**

⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!"

Arca

¹²Ma poi fu detto al re Dàvide: "Il Signore ha benedetto la casa di Òbed-Èdom e quanto gli appartiene, a causa dell'arca di Dio".

*Davanti all'arca e davanti a Maria si manifesta lo stesso grido di esultanza:***Maria**

⁴³A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?"

Arca

⁹"Come potrà venire da me l'arca del Signore?"

¹¹¹ 2Re 6,2 *Baalà di Giuda*: corrisponde a Kiriath-Iearim, località dove era stata deposta l'arca (cf 1Sam 7,1). L'espressione *che siede sui cherubini* fa riferimento alle statue di cherubini che stavano sull'arca dell'alleanza ed era un modo corrente per proclamare la sovranità di Dio.

L'arca nella casa di Òbed e Maria in casa di Elisabetta sostano tre mesi:

Maria

⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta...

⁵⁶Maria rimase con lei circa tre mesi...

Arca

¹⁰Davide non volle trasferire l'arca del Signore presso di sé nella Città di Dàvide, ma la fece dirottare in casa di Òbed-Èdom di Gat. ¹¹L'arca del Signore rimase tre mesi nella casa di Òbed-Èdom di Gat e il Signore benedisse Òbed-Èdom e tutta la sua casa.

Ci troviamo di fronte ad una simmetria voluta e, se si vuole, anche ricercata e forzata, ma Lc ha un progetto proprio: gli avvenimenti che accompagnano la nascita di Gesù sono anche il compimento di due profezie: Ml 3 che annuncia l'ingresso di Yhwh nel suo tempio e Dn 9 che annuncia l'arrivo di Dio dopo il compimento delle *settanta settimane di anni*.

Profezia di Malachia

Per Lc *l'angelo/messaggero* di cui parla Malachia è l'arcangelo *Gabriele* che entra nel tempio per annunciare al sacerdote Zaccaria la nascita di un figlio che sarà il precursore del Messia:

Mal 3

¹Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti¹¹².

Lc 1

⁸Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, ⁹gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso [Es 30,7-8] ¹⁰Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso.

¹¹Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso... ¹³l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria...¹⁹Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio».

Gabriele, il segreto e le 70 settimane di anni

Nel leggere ogni singolo brano del vangelo dell'infanzia di Lc, bisogna sempre tenere presenti i due capitoli (cf Lc 1-2) nel loro contesto globale per rendersi conto che egli fa un calcolo appropriato ed esplicito per descrivere, attraverso il viaggio di Maria/Arca, il compimento della profezia di Danièle 9: le *settanta settimane di anni*, cioè 490 anni. Secondo la tradizione biblico-giudaica, l'arcangelo Gabriele è il depositario del segreto messianico: è lui, infatti, che deve spiegare la «visione» a Danièle¹¹³. Danièle profetizza che il Mes-

¹¹² Ml 3,1: *Ecco, io manderò un mio messaggero*: in Ml 3,24 si dà al precursore il nome di Elia. La Chiesa delle origini guardò a Giovanni il Battista come al nuovo Elia; questo passo è riferito esplicitamente a Giovanni il Battista in Mt 11,10 e Mc 1,2. Nel seguito, l'espressione *l'angelo dell'alleanza* è di difficile interpretazione. Non è il precursore; probabilmente si tratta di una misteriosa indicazione dello stesso Signore Dio (cf Gen 16,7). Specie nell'età post-esilica, per un senso di rispetto verso Dio, lo si fa agire spesso attraverso intermediari.

¹¹³ Dn 9,20-27: «Mentre io, Danièle, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall'aspetto d'uomo; ¹⁶intesi la voce di un uomo, in mezzo all'Ulài, che gridava e diceva: «**Gabriele**, spiega a lui la visione»» (Dn 8,15-16). «²⁰Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e

sia comparirà (v. nel testo alla nota 113, Dn 9, 24: «ungere il Santo dei Santi») al compimento delle *settanta settimane di anni*, cioè dopo 490 anni.

Lc si ricollega a questa profezia e ci offre la chiave per comprenderla come *realizzata* non solo nel tempo, ma anche nella persona di Gesù. I primi due capitoli, infatti, sono scanditi dall'espressione «quando furono compiuti i giorni» (Lc 1,23, 2,6.22), che ritma il compimento profetico:

Lc	Descrizione dell'evento	Giorni
1,11	Gabriele appare al sacerdote Zaccaria nella solenne cornice del tempio	Inizio
1,23	Zaccaria «compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa»	
1,26	Gabriele appare a Maria «al 6° mese» (= 6 x30 = 180 gg.)	180
2,6	Nove mesi dopo (= 9x30 = 270 gg.) «si compiono per lei i giorni del parto»,	270
2,22	Al «tempo della purificazione», 40 giorni dopo, Maria va al tempio per il rito del riscatto	40
Totale giorni		490

La somma totale dei giorni (180 + 270 + 40) è 490 gg. cioè le 70 settimane di anni previste da Danièle. Al centro di questo computo vi è Maria che prima ancora che il Messia nasca, lo porta a visitare la Terra di quel popolo di cui sarà al tempo stesso «figlio» e «Messia». L'arca dell'alleanza precedeva il popolo verso la terra promessa così come lo precedeva in combattimento: era il segno visibile della *Dimora/Shekinàh* di Dio in mezzo al suo popolo. Maria è la nuova arca che non porta più il «segno», ma la stessa «Presenza» di cui ne precede l'ingresso nell'ultimo e decisivo combattimento: quello del Regno. Non è

presentavo la supplica al Signore, mio Dio, per il monte santo del mio Dio, ²¹mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera. ²²Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse: «Danièle, sono venuto per istruirti e farti comprendere. ²³Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta' attento alla parola e comprendi la visione: ²⁴**Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espriare l'iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi.** ²⁵Sappi e intendi bene: da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi. ²⁶Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un'inondazione e guerra e desolazioni sono decretate fino all'ultimo. ²⁷Egli stringerà una solida alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l'offerta; sull'ala del tempio porrà l'abominio devastante, finché un decreto di rovina non si riversi sul devastatore»».

Gabriele è uno dei quattro angeli (gli altri sono: Michèle, Urièl, Raffaèle) che stanno ai quattro lati del trono di Dio e sono gli angeli custodi delle quattro parti del globo (*Enoch*, IX, 1), ha la forma di uomo (Dn 8,15; 9,21) e secondo il *Talmùd* (*Yoma 77a*) è «l'uomo vestito di lino» descritto dal profeta Ezechièle (9,3 e 10,2).

Nota alla nota 113 (precedente): In Dn 9,24 i settant'anni indicati da Geremia devono essere intesi come *settanta settimane* di anni (= 490 anni). Con questa interpretazione si giunge all'epoca di composizione del libro di Danièle: l'intento è quello di dare una lettura attualizzante alla profezia di Geremia. In Dn 9,25 Il *principe consacrato* dovrebbe essere Ciro re di Persia, che consentì agli Ebrei di tornare alla loro terra; *sette settimane*, cioè 49 anni, corrispondono al periodo tra il 587 (distruzione di Gerusalemme e deportazione) e il 538 (editto di Ciro). In Dn 9,26 il *consacrato* a cui ci si riferisce qui è, secondo molti interpreti, il sommo sacerdote Onia III, deposto verso il 175 e poi ucciso (cf 2Mac 4,30-38). In Dn 9,27 l'ultima *settimana* riguarda le vicende dell'epoca dei Maccabèi; *metà settimana* rimanda ancora al periodo di tre anni e mezzo, ricordato in Dn 7,25: è la durata della profanazione del santuario, prima della sua purificazione da parte di Giuda Maccabèo (cf 1Mac 1,41-64; cf 1Mac 4,36-61).

più Gabriele che custodisce il «segreto messianico», ora è Maria, la figlia d'Israele, che porta nel suo grembo «il segreto di Dio», che lei stessa svela e presenta al mondo intero, rappresentato dai pastori e dai Magi (cf Lc 2,8-20; Mt 2,1-15). Tutto ciò avviene nei giorni «del decreto di Cesare Augusto» (Lc 2,1). L'imperatore romano *crede* di dominare il mondo, invece è un docile strumento nelle mani di Dio perché si compia il suo disegno di salvezza: la nascita del Messia nella città del suo antenato Dàvide (cf Lc 2,4-7).

La teologia dei nomi

La stessa logica di compimento profetico troviamo nell'*onomastica*, cioè nel significato dei nomi che Lc usa con sapienza esegetica di profondità memorabile. Negli avvenimenti che precedono e accompagnano la nascita di Gesù, Lc riporta *cinque nomi ebraici*, che insieme danno un quadro teologico straordinario:

Lc	Italiano	Ebraico	Significato	
1,5	Zaccarìa	Zakkariàh	Dio si è ricordato	«Quando venne la pienezza del tempo» (Gv 4,4) Dio si è ricordato della promessa che aveva giurato ad Abramo, ha fatto grazia alla sua discendenza, amandola «fino alla fine» (Gv 13,1) e ha inviato il Figlio, il quale «è venuto non per condannare il mondo, ma per salvare il mondo » (Gv 12,47; cf. 1Tm 1,15).
1,5	Elisabetta	Elishàbet	Dio ha giurato	
1,13	Giovanni	Johanàn	Dio ha fatto grazia	
1,27	Maria	Miryàm	Dio ama (<i>oppure</i> : Amata)	
1,31	Gesù	Y ^e oshùà o Yoshùà	Dio salva	

Il viaggio di Maria verso Giuda è la prima tappa della realizzazione delle profezie, perché il compimento pieno si avrà quando il bambino sarà presentato ufficialmente al tempio, al compimento del suo dodicesimo anno, per il rito della *Bar-mitzwa* o *figlio del comandamento* (cf Lc 2,41-50) con cui avviene il passaggio dall'età minorile alla maggiore, assumendosi la responsabilità dell'osservanza della *Toràh*¹¹⁴. Allora Dio prenderà possesso della sua casa che è la natura umana di Gesù, il nuovo Tempio (Gv 2,19), restituito alla sua funzione di dimora della Presenza, come più tardi dirà Gesù stesso, scacciando coloro che vi si erano introdotti abusivamente¹¹⁵:

«¹³Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: “Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!”. ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà*» (Gv 2,13-17)¹¹⁶.

¹¹⁴ In Israele fino al 12° anno di età ogni individuo è sotto la tutela genitoriale, ma all'inizio del 13° anno, egli diventa maggiorenne e quindi responsabile davanti alla comunità e a Dio: si può sposare e deve osservare la *Toràh*. Nel rito della *Bar-mitzvā* al nuovo adulto vestito a festa viene consegnato il rotolo del libro perché egli diventa «figlio del comandamento» ed è accompagnato dal gesto del padre che, tenendo la mano destra sulla spalla destra del figlio, pronuncia queste parole: Ti ringrazio, o Signore, perché da oggi mi togli la responsabilità di educare questo «tuo» figlio.

¹¹⁵ RENÉ LAURENTIN, *Structure et Théologie de Luc 1-2*, Paris 1957, 79-82.

¹¹⁶ Per Gesù che scaccia i venditori del tempio cf Mt 21,12-17; Mc 11,15-19; Lc 19,45-48. In Gv 2,17 si cita il Sal 69/68,10.

La donna vittoriosa

L'arca non è solo una cassetta di legno simbolicamente *sacra*, essa è la *Presenza*, cioè il luogo visibile dove si posava la *Gloria di Dio* in mezzo al popolo (cf Es 25,21; cf 40,34.35; 1Pt 4,14), di cui è forza e sostegno: l'arca, infatti, precede il popolo e lo guida anche in combattimento (cf Nm 10,33.35). Fare *memoria* dell'arca nella festa di Maria significa richiamare un contesto di analogia tra la "lotta" dell'arca e quella di *Maria*. Lc infatti presenta Maria come *donna vittoriosa* sulla linea femminile dell'AT *non* delle matriarche (Sara, Rebecca, Rachèle e Lìa), *ma* delle donne *guerriere* come Giaèle e Giuditta (cf Gdc 4.8). Il grido di esultanza di Elisabèta (v. 42) richiama quello vittorioso di Dèbora che canta la vittoria di Giaèle contro Sisara (Giud 5,24) e l'esultanza del popolo a favore di Giuditta che vince Olofèrne (Gdc 13,18; 15,9-10):

Lc 1,42	Elisabèta	⁴² <i>Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!</i>
Gdc 5,24	Giaèle	²⁴ <i>Sia benedetta fra le donne Giaèle, la moglie di Chèber..., benedetta fra le donne della tenda!</i>
Gdt 13,18)	Giuditta	¹⁸ <i>Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra.</i>
Gdt 15, 9-10	Giuditta	⁹ Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente. ¹⁰ Compiendo tutto questo con la tua mano, hai operato per Israele nobili cose; di esse Dio si è compiaciuto. <i>Sii per sempre benedetta</i> dal Signore onnipotente.

Non si tratta più di una vittoria di guerra perché Maria è il simbolo della vittoria contro il male e il maligno che insidia il popolo di Dio (Ap 11,19-12,4). Ella inaugura l'era messianica che porterà la sconfitta definitiva del peccato e del male. Nell'ultima domenica di Avvento, sulla soglia del Natale, la Chiesa ci invita a guardare a Maria come modello di cristiana che non andò in giro a fare shopping, ma si dedicò a servire una donna anziana e partoriente che ne aveva bisogno. Noi credenti oggi siamo di scandalo: di fronte ad un mondo che sperpera e scialacqua sappiamo solo adeguarci e non siamo in grado di contestarne la mentalità consumistica non partecipando allo scempio del superfluo che si fa ostentazione di falsi sentimenti e falsa generosità. Quando ad un regalo corrisponde un altro regalo secondo il principio che bisogna ricambiare, perché lo vuole il galateo di Natale, abbiamo perduto il bene più prezioso che il Natale porta in sé: la gratuità.

Non ci resta che una strada, una strada obbligata: lasciarci prendere per mano dal Dio-Bambino ed entrare con lui nel mistero della nascita di Gesù, che nella pittura bizantina ha sempre la culla a forma di sepolcro, perché quel Bimbo che oggi nasce è già in cammino verso l'altare della Croce per farsi Cireneo di tutte le sofferenze del mondo. Entrare nel mistero dell'incarnazione significa visitare non più Elisabèta, ma tutti i Gesù Bambini che aspettano nel mondo, affamati, assetati, carcerati, forestieri, senza dignità, senza salute, senza amore, senza innocenza perché usati e venduti e uccisi da quel mondo adulto che ha smarrito la via della stessa esistenza. Oggi dobbiamo scegliere: o fiaba o mistero. O il Bambino è una favola per fare ancora più soldi, o è il presepe, o è l'inizio del giudizio finale che ci chiederà conto dell'intera umanità. Non abbiamo paura, entriamo con Maria e Giuseppe nella grotta della verità, nel pozzo profondo della nostra coscienza per sapere chi siamo e con chi vogliamo

stare. Possa la Parola che è il Pane della vita darci il sapore di Dio e il gusto di noi stessi, immagine e somiglianza sua.

LITURGIA PENITENZIALE

Ci disponiamo alla Liturgia penitenziale come «confessione», cioè professione pubblica di fede nel Signore Gesù che riconosciamo come nostro Dio e Salvatore. Possiamo essere sopraffatti dalla nostra insufficienza, o dai nostri limiti, o peggio dai nostri fallimenti e tradimenti, ma nulla ci può schiacciare se abbiamo coscienza di essere figli di quel Dio che Gesù è venuto a svelarci nella nostra vita e nella nostra storia. Egli compie in noi meraviglie perché ci rigenera nella sua misericordia nel segno dell'acqua e dello Spirito Santo. Il Battesimo, che è «il principio» della nascita alla vita nuova, ci abilita al sacramento della «confessione» che è, come affermano i Padri della Chiesa, la «seconda tavola della salvezza», il sacramento della 'ri'-nascita.

[La benedizione dell'acqua richiama il nostro battesimo e l'esame di coscienza rimette a fuoco l'immagine che Dio ha deposto in noi].

Benedizione dell'acqua

Benediciamo l'acqua simbolo della Parola di Dio e della Profezia, come l'assenza di Parola di Dio e Profezia è simboleggiata dalla siccità. Essa richiama la nostra storia della salvezza, dalle acque del Mar Rosso fino all'acqua del nostro battesimo. Il sacramento della riconciliazione dai Padri della Chiesa era chiamato il secondo battesimo o la «seconda tavola della salvezza». Preghiamo Dio Padre, perché nel sacramento della riconciliazione e del perdono rinasciamo alla nuova vita dall'acqua e dallo Spirito Santo.

O Dio, Padre, Figlio e Spirito:
hai creato l'acqua di vita che purifica.
Tu hai predicato l'annuncio del regno
col vangelo della conversione del cuore.

Gloria a te, o Signore!

**Fin dalle origini del mondo il tuo Spirito
si librava sulle acque della creazione.**

Nelle acque del diluvio hai prefigurato
la morte e la salvezza del Battesimo.

**Nell'arca di Noè hai anticipato
il fonte battesimale, tavola della nostra salvezza.**

Hai liberato Israele dalla schiavitù
facendolo attraversare illeso il Mar Rosso.

**Hai voluto essere battezzato nell'acqua
del Giordano, come povero tra i poveri.**

Dalla croce, hai versato dal tuo fianco
sangue ed acqua, Spirito e Profezia.

**Hai inviato gli Apostoli a battezzare
i popoli nel Nome della Santa Trinità.**

Hai perdonato la donna Samaritana
e hai avuto misericordia per l'adultera.

**Sulla croce hai perdonato i tuoi carnefici,
coloro che ti toglievano la vita.**

Hai dato alla tua Chiesa il potere
di rimettere i peccati a chi si converte.

Gloria a te, o Signore!

[Il celebrante stende la mano sull'acqua]

Santifica quest'acqua, o Padre, con la tua
potenza perché rinasciamo alla vita.

Ti preghiamo, Signore!

Santifica quest'acqua, perché sia
il segno della nostra seconda tavola di salvezza.

Ti preghiamo, Signore!

Santifica quest'acqua, perché ci rigeneri
con la penitenza e l'Eucaristia.

Ti preghiamo, Signore!

**Per il mistero di quest'acqua santificata dal tuo Spirito, facci rinascere a
vita nuova perché purificati per il mistero pasquale del tuo Figlio, possia-
mo testimoniare nella vita e nella morte. Per Cristo nostro Signore. Amen!**

Tropàri allo Spirito Santo

Lo Spirito Santo illumini i nostri cuori.

Spirito Santo, radunaci dalla dispersione!

Lo Spirito Santo sani ciò che è malato.

Spirito Santo, risanaci dal nostro egoismo!

Lo Spirito Santo raddrizzi ciò che è storto.

Spirito Santo, piega la nostra rigidità!

Lo Spirito Santo riaccenda ciò che è spento.

Spirito Santo, riaccendi il nostro amore!

Lo Spirito Santo ispiri pensieri di pace.

Spirito Santo, donaci la tua pace!

Lo Spirito Santo risusciti ciò che è morto.

Spirito Santo, risuscita la nostra fede!

Lo Spirito Santo gema le doglie del parto.

Spirito Santo, donaci la libertà dei figli!

Lo Spirito Santo ami chi si converte.

Spirito Santo, convertici e ci convertiremo!

[Congruo silenzio in cui ognuno fa il proprio esame di coscienza, poi]

Signore, Dio dell'eternità e creatore
del tempo, tu ci convochi a darti «Gloria».

Kyrie, elèison!

Cristo, ti sei fatto schiavo della Legge
per liberarci da ogni schiavitù.

Christe, elèison!

Signore, ti sei manifestato ai pastori,
esclusi dal tempio perché impuri.

Pnèuma, elèison!

Cristo, Figlio del Dio vivente,
abbi pietà di noi.

Christe, elèison!

Cristo, Figlio della Santa Madre di Nàzaret,
abbi pietà di noi.

Christe, elèison!

**Signore, Dio di tenerezza, lento all'ira e ricco di grazia (cf Es 34,6-7): vòlgi-
ti a noi, ascolta e perdona!** [Pausa: 1-2-3]

**Tu sei nostro Padre e nostra Madre. Facci ritornare e noi ritorneremo, Dio
dei nostri Padri e delle nostre Madri.** [Pausa: 1-2-3]

**Sedotti dal tuo Spirito (cf Ger 20,7), vogliamo assumere il vangelo di Gesù
come criterio di vita.** [Pausa: 1-2-3]

**Dio di Abràmò, Isàcco e Giacòbbe, Dio di Mosè, dei profeti, di Gesù Messia
e degli Apostoli, noi professiamo che tu sei il Padre del Signore Gesù, no-
stro re fedele per sempre. Amen!**

Lo Spirito del Figlio Gesù redentore del mondo che il Padre ha inviato a Maria
di Nàzaret per annunciarle la nascita del Salvatore, scenda su di noi con la nube
della sua presenza e ci custodisca nella fedeltà al comandamento dell'agàpe che
il sacramento della riconciliazione ci restituisce come pegno di testimonianza
nella vita rinnovata.

**Per i meriti di Gesù Cristo, di Abràmò, Isàcco, Giacòbbe, dei Profeti, Pie-
tro, Paolo e tutti i martiri e le martiri di ogni tempo; per i meriti della Ma-
dre, figlia del tuo Figlio, sii la Pace nella nostra vita. Tu che sei morto e ri-
sorto per noi, ascolta e perdona. Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie,
elèison! Amen! Amen!**

ASSOLUZIONE

DIO, PADRE DI MISERICORDIA,
CHE HA RICONCILIATO A SÉ IL MONDO
NELLA MORTE E RISURREZIONE DI SUO FIGLIO,
E HA EFFUSO LO SPIRITO SANTO
PER LA REMISSIONE DEI PECCATI,
VI CONCEDA, MEDIANTE IL MINISTERO
DELLA CHIESA, IL PERDONO E LA PACE.

IO VI ASSOLVO DAI VOSTRI PECCATI NEL NOME DEL PADRE
E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO. AMEN!

**Vengano il tuo regno e la tua pace, ci custodisca il tuo amore
e ci rinnovi la tua misericordia ora e sempre
nel Nome santo e benedetto della Santissima Trinità.
Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!**

[Poi il celebrante asperge con l'acqua, simbolo dello Spirito Santo e del battesimo]

Nell'acqua dello Spirito del Risorto siamo stati *rigenerati*, ora viviamo come
segno del riscatto del Signore Gesù che ci ama e continua a dare la sua vita per
noi (cf Gal 2,20). **Amen.**

Lodate il Signore perché è buono.

Buono è il Signore; in eterno è la sua misericordia.

Gioiscono nel Signore ed esultano i giusti.

Grandi cose ha fatto il Signore per noi. Amen! Amen!

Professione di Fede (rinnovo delle promesse battesimali)

Nella 4ª domenica di avvento-C, dopo aver ricevuto il dono del sacramento della riconciliazione, nel segno dell'acqua, richiamo salvifico alla sorgente del nostro battesimo, rinnoviamo le promesse della nostra fede perché il nostro cammino verso il Signore della Storia sia segnato dalla lampada della Parola che illumina i nostri passi (cf Sal 119/118,105) e dalla decisione che vogliamo vivere coerenti con ciò che abbiamo ricevuto e che diciamo di credere, in comunione con i credenti di ogni religione che in tutto il mondo rinnovano la professione di fede.

Crediamo in Dio, Padre, creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**

Crediamo in Gesù Cristo, suo unico Figlio,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa sparsa nel mondo.

Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati.

Questa è la fede che professiamo con i credenti in ogni generazione. Amen.

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico. La raccolta di condivisione ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre nostro.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli, o Signore, i doni che abbiamo depresso sull'altare, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, che santificò il grembo della Vergine Maria. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Pregiera eucaristica della Riconciliazione II¹¹⁷

Prefazio Avvento II/A: Maria nuova Eva

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente giusto, rendere grazie a te, Signore, Padre santo e nostro creatore.

Tu ci concedi lo spirito di Sapienza convocandoci alla mensa della Parola e del Pane (cf Sap 7,7).

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo per il mistero della Vergine Madre.

¹¹⁷ Detta di Ippolito, prete romano del sec. II: è stata reintrodotta nella liturgia dalla riforma di Paolo VI in attuazione del concilio ecumenico Vaticano II.

La tua Sapienza che è lo Spirito di Gesù è più preziosa dell'oro e della salute (cf Sap 7,9-10).

Dall'antico avversario venne la rovina, dal grembo verginale della figlia di Sion è germinato colui che ci nutre con il pane degli angeli e sono scaturite per tutto il genere umano la salvezza e la pace.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti. Kyrie, elèison, Christe, elèison.

La grazia che Eva ci tolse ci è ridonata in Maria. In lei, Madre di tutti gli uomini, la maternità si apre al dono della vita divina. Dove abbondò la colpa, sovrabbonda la tua misericordia in Cristo nostro salvatore. **I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe, elèison, Pnèuma, elèison!**

E noi nell'attesa della sua venuta, uniti agli angeli, ai santi e alle sante, cantiamo l'inno della tua lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel Nome del Signore colui che viene. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison!

Padre dell'umanità, noi ti benediciamo, per Gesù Cristo, Figlio tuo, venuto nel tuo nome: egli è per tutti la parola che salva, la mano che tendi ai peccatori, la via che ci guida alla tua pace.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison!

Quando ci siamo allontanati da te, tu ci hai riconciliati per mezzo del tuo Figlio, consegnato alla morte per noi, perché, nuovamente rivolti a te, ci amassimo gli uni gli altri come lui ci amati.

Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo... poiché non ci hai rigettati per sempre, né senza limite sei sdegnato contro di noi (cf Lam 5,21-22).

Per questo mistero di riconciliazione ti supplichiamo: santifica questi doni con l'effusione dello Spirito perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

«Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza» (Gv 15,26).

Egli, venuta l'ora di dare la vita per la nostra liberazione, mentre cenava, prese il pane nelle sue mani, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Tu, pastore d'Israele, ascolta, e vieni in nostro soccorso. (Sal 80/79,2.3).

Allo stesso modo, in quella sera, prese nelle sue mani il calice della benedizione e, confessando la tua misericordia, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato» (Sal 80/79, 15.16).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Da te non ci allontaneremo, ci farai vivere e invocheremo il tuo nome (Sal

80/79,19).

Mistero della fede.

Per il mistero della tua morte e risurrezione, salvaci, o Redentore del mondo, mentre attendiamo il tuo ritorno.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, noi ti offriamo, o Padre, il sacrificio di riconciliazione, che egli ci ha lasciato come pegno del suo amore e che tu stesso hai posto nelle nostre mani.

«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato» (Eb 10,5).

Ti preghiamo umilmente, Padre santo: accetta anche noi con l'offerta del tuo Figlio e nella partecipazione a questo convito di salvezza donaci il tuo Spirito, perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia.

«Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato» (Eb 10,6).

Memoriale dei Nomi e dei Volti della Gerusalemme terrestre

Egli renda la tua Chiesa segno di unità tra gli uomini e strumento della tua pace, e ci custodisca in comunione con il papa ..., il vescovo ..., il collegio episcopale, l'intero tuo popolo sacerdotale, le persone che amiamo ... i bambini nati nelle ultime e prossime ventiquattro ore, le persone che si amano, coloro che servono, quanti soffrono in ogni luogo e regione del mondo e i credenti di tutte le chiese.

«Allora ho detto: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb10,7).

Memoriale dei Nomi e dei Volti della Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nel Signore ... e tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede.

«Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12,25).

Tu che ci hai convocati intorno alla mensa del tuo Figlio, raccogli in unità gli uomini di ogni stirpe e di ogni lingua, insieme con la Vergine Maria, gloriosa Madre di Dio, con gli Apostoli e tutti i santi e le sante nel convito della Gerusalemme nuova, dove splende la pienezza della tua pace.

«Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva» (Lc 1,46-48).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENE-DIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹¹⁸]

¹¹⁸ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹¹⁹.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaià,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaià ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

¹¹⁹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Pàter hēmôn, ho en tóis uranôis,
sia santificato il tuo nome,
haghiassthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. Beati tutti voi invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla Comunione (cf Lc 3,17)

**Tiene in mano la pala per pulire la sua aia
e per raccogliere il frumento nel suo granaio**

Oppure (cf Is 35,4)

**Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete!
Ecco il vostro Dio. Egli viene a salvarvi».**

Dopo la comunione

Da Sant'Èfrem Siro (306-373), *Diatèssaron o Vangelo concordato*, 31.

La vecchia Elisabèta ha generato l'ultimo dei profeti e la giovane Maria il Signore degli angeli. La figlia di Aronne ha generato la voce nel deserto e la figlia del re Dàvide il Verbo del re celeste. La sposa del sacerdote ha generato l'angelo del volto di Dio e la figlia del re Dàvide il Dio forte della terra. La sterile ha generato colui che perdona i peccati e la vergine colui che li porta. Elisabèta ha generato colui che riconcilia gli uomini mediante la penitenza e Maria colui che purifica la terra della sua sozzura. La figlia maggiore ha acceso una lampada nella casa di Giacòbbe suo padre, poiché questa lampada è Giovanni; la figlia minore ha acceso il sole della giustizia per tutte le nazioni.

Da Mons. Óscar Arnulfo Romero, martire di America Latina (*Homilia en la fiesta de la Virgen de Guadalupe 12-12-1977*)¹²⁰.

Ciò che caratterizza Maria e la Chiesa, qui in America Latina, è la povertà. Maria, dice il Concilio Vaticano risalta tra i poveri che attendono da Dio la redenzione. Essa appare nella Bibbia come l'espressione della povertà, dell'umiltà, di colei che tutto ha bisogno da Dio e, quando viene in America, il suo dialogo di intimo senso materno verso un figlio, lo ha con un piccolo indio, con un emarginato, con un povero. Così comincia il dialogo di Maria in America, con un gesto di povertà. Povertà che è fame di Dio, povertà che è gioia del dono di sé. La povertà è libertà, è il bisogno del fratello e l'appoggio e il soccorso reciproco che ne derivano. Questo è Maria e questo è la Chiesa nel Continente.

Se qualche volta la Chiesa ha tradito il suo spirito di povertà, è perché non è stata fedele al Vangelo, che la voleva staccata dai poteri della terra, non appoggiata al denaro che rende felici gli uomini. Appoggiata al potere di Cristo, appoggiata al potere di Dio: questa è la sua grandezza. Per questo Maria insegna alla Chiesa, soprattutto in America Latina, tra le popolazioni povere, tra la gente a piedi nudi, emarginata, la necessità di questa virtù per salvarsi. Non è che quanti posseggono siano di per sé condannati, ma essi devono diventare umili, poveri, bisognosi di Dio, se vogliono trovare il perdono e la grazia della salvezza. Non c'è altra via e in America Latina Maria e la Chiesa segnalano questo grido di redenzione. "Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli". Diamo grazie a Maria per avere contrassegnato, sin dall'inizio, la nostra civiltà cristiana nel Continente con questa marca benedetta della povertà evangelica, a cui ci invita anche questa notte per essere felici con la felicità del vangelo.

Preghiamo (dopo la comunione)

Imploriamo, o Signore, la tua misericordia: la forza divina di questo sacramento ci purifichi dal peccato e ci prepari alle feste ormai vicine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore è con voi.

E con il tuo spirito.

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo discenda su di noi,
sui nostri cari e vi rimanga sempre.*

**Scenda su di noi la benedizione del Signore,
Padre, Figlio e Spirito perché possiamo essere**

¹²⁰ Fonte: «Giorno per giorno» della comunità di Base del *bairro* del Goiás (Brasile) del 12 dicembre 2009.

**benedizione di vita per quanti incontriamo
nel nostro cammino. Amen.**

Termina l'Eucaristia, sacramento e memoriale del Signore risorto; comincia la Pasqua della nostra vita come sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno. Andiamo nel mondo con la forza dello Spirito di Gesù.

**Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno.
Amen.**

© *Domenica 4^a del tempo di Avvento-C* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] -
Paolo Farinella, prete – 22-12-2024 – San Torpete – Genova

FINE DOMENICA 4^a AVVENTO-C

APPENDICE: NATALE SENZA GESÙ

di Paolo Farinella

Da molti anni, ormai, in San Torpete-GE, **non celebriamo il Natale**, divenuto, in modo irreversibile, occasione finta di finti sentimentalismi sviliti e deturpati (famiglia, buonismo, mercato e sprechi parossistici), mentre il Povero e i poveri affollano marciapiedi, città e paesi. Una festa senza Cristo, occasione civile di paganesimo dilagante, segnato dal rifiuto dei poveri e degli ultimi («gli scarti» come li definì papa Francesco), divenuto insulto al Povero e Ultimo, fallimento totale di una Chiesa pagana, ripiegata sul culto e la pratica religiosa devozionistica, senza orizzonte evangelico.

Durante la pandemia della Sars-Covid-2 del 2019-2021, ci illudemmo che tutto sarebbe cambiato e avremmo accettato un ridimensionamento di vita e un cambiamento di stili di vita. Costretti dalle circostanze, non siamo stati capaci di leggere «i segni dei tempi» e convertirci al «kairòs», che la pandemia portava con sé, per imparare a scegliere secondo lo Spirito e non secondo il pensiero del mondo.

La Chiesa italiana, fatta in gran parte di cristiani «d'abitudine e non per scelta e convinzione, si allontanò sempre più dal messaggio evangelico, apparso visibilmente estraneo al DNA dei cattolici, i quali, invece, di ridimensionare il superfluo e la banalità di nenie e ninne-nanne e di domandarsi come porre rimedio a stili di vita che producono morte per l'umanità, l'ambiente e la terra intera devastata da politica ed economia che dovrebbero proteggerla, si sono preoccupati di come avrebbero fatto senza presepio e senza Messa della Veglia. Non ci siamo chiesti dove fosse Gesù nel momento storico vissuto, non ci siamo chiesti cosa ci potesse volere Gesù qui, ora e adesso, ma, ancora una volta, ci siamo preoccupati del «culto» e delle chiese sempre più vuote e mute, mentre tutto il resto era chiuso (scuole di ogni ordine e grado, teatri, musei, biblioteche, palestre, circoli sportivi, luoghi di aggregazione, ecc.).

Appena si allentarono, infatti, le maglie delle restrizioni della pandemia, tutto tornò peggio di prima, dimenticando ogni proposito, come se, in massa, si volesse recuperare il tempo perduto (così fu interpretato, in larga parte, dalla maggioranza chiassosa e superficiale). La Cei, in dissenso con papa Francesco, che consigliava prudenza, protestò che le restrizioni fossero estese anche alle chiese, dimostrando solo di non avere senso di comunità, come se i «motivi sanitari» non fossero luoghi primari della «salus – salute/salvezza» nel senso più pieno e profondo che la Bibbia le riserva. Come sempre, facemmo scelte perché fummo costretti dalle circostanze e, non essendo stati capaci di leggere «i segni dei tempi» e convertirci al «kairòs» della pandemia non scegliemmo per convinzione e secondo lo Spirito. Avremmo dovuto, per il bene superiore della «salus – salute/salvezza» della vita, essere noi a scegliere di chiudere le chiese, invece, lo facemmo per paura che la gente, quella ancora rimasta, perdesse l'abitudine (o il «vizio»?) di «andare a Messa» e non tornasse più: «cani perduti senza collare». ¹²¹

Fu il segno eloquente del fallimento totale della pastorale e della titualità senza contenuti di una Chiesa autoreferenziale e rintanata negli anfratti delle sacrestie, paga di avere attorno qualche bambino e alcuni anziani. Il clero, il vero nemico della Chiesa, ha perso ancora una volta l'occasione per ribaltarsi da capo a piedi e buttarsi nell'avventura della «Chiesa in uscita» verso la quale spingeva il «papa venuto da lontano», ma rimasto lontano perché il clero non lo sentì mai come proprio, vivendolo come un pericolo che veniva a scardinare piccole acquiescenze e sicurezze minimali, senza entusiasmo, senza alcun afflato o desiderio, accontentandosi solo dell'abitudine inerziale dei pochi clienti della ditta Chiesa/parrocchia/oratorio, ecc. Come in ogni Natale, ci siamo lasciati travolgere dalla favola del presepe, preoccupati più per le bancarelle e il pranzo natalizio ¹²² che per l'evento «Betlème, l'atto più rivoluzionario che la storia potesse sperimentare: Gesù non è nato nel tempio scintillante di luci e di lustrini, ma tra gli impuri e gli esclusi, come i pastori ritenuti incapaci di salvarsi per la loro impurità permanente, tanto che non potevano nemmeno entrare nella città santa di Gerusalemme. Per l'unica volta nella storia, un bimbo nasce con i rifiuti della società del tempo e non tra i confort del suo tempo, quasi a dire con la sua vita che finché ci sarà un misero sulla terra, l'unumanità sarà condannata all'indelicità. A Natale, però, organizziamo il pranzo «per» i poveri. Una volta l'anno. Che sforzo!

Doveva essere «un segno dei tempi», eloquente monito e giudizio su un certo modo di gestire la religiosità di superficie. Temevamo solo di dovere ammettere che la frequenza alla Messa non fosse un atto scelto di vita, ma solo mera abitudine occasionale. Avevamo paura – il nostro inconscio ne era consapevole – che la «nostra gente» (sic!) abitudinaria, potesse perdere l'abitudine (o

¹²¹ È il titolo dell'omonimo romanzo di GILBERT CESBRON, Mondadori, Milano 1966.

¹²² Nel mondo cattolico, è invalso, ormai da anni che alcune organizzazioni o associazioni, organizzino per il giorno di Natale «il pranzo per i poveri», cui, spesso, partecipano vescovi e cardinali bardati come cavalli alla fiera. Un anno è composto di 365 giorni e 366 in quelli bisestili e i poveri hanno o dovrebbero avere il «vizio» di mangiare ogni giorno. Il «pranzo per i poveri», qualunque forma abbia, da chiunque sia promosso e condiviso, è un insulto alla dignità dei poveri, immagine viva di Gesù. Quando ci faremo sempre carico dei Poveri per obbligo civile e per ragioni di fede, solo allora sarà Natale e i cattolici saranno abilitati a celebrarlo. Prima no, perché sarebbe sacrilegio.

il «vizio»?) di «andare a Messa». Perdemmo il calesse della profezia, dentro una Chiesa, struttura clericale, che scopri, ma per poco, di essere un emporio di gadget senza Cristo. Non ne prendemmo, però, coscienza, ci limitammo a scaricare la responsabilità sulla «società secolarizzata» che aveva peso la fede. Invece di buttare tutto all'aria e ricominciare da Betlèmm, non come poesia anestetica e sentimentalismo da baraccone, ma come progetto di umanità, da un Bambino, orizzonte del regno di Dio, modello di civiltà nella storia e nelle relazioni, abbiamo inventato mezzi e mezzucci per restare a galla, continuando ad annegare.

In ogni Natale, siamo preoccupati più per le bancarelle e il pranzo natalizio «per i poveri» che per l'evento «Betlèmm», l'atto più rivoluzionario che Dio potesse compiere: nascere con i rifiuti della società del tempo, i pastori che vivevano a dieci chilometri distanti da Gerusalemme, a Betlèmm appunto, perché, essendo considerati impuri, non potevano nemmeno avvicinarsi alla Città Santa e al Tempio.

Gesù non è nato nel tempio scintillante di luci e di lustrini, ma tra gli impuri per i quali era difficile anche salvarsi lo spirito. Finché non ci lasceremo interrogare dal «kairòs» degli eventi, come la Covid o la guerra e le guerre, frutto dell'ingordigia e della superbia (lettera di Gicaomo) oppure della povertà endemica e strutturale alla società capitalista e neoliberista, a cui anche i cattolici e i cristiani nel mondo si sono assuefatti e votati senza nemmeno rendersi conto della contraddizione e dell'immoralità che comporta, come possiamo dirci di essere testimoni di Gesù?

APPENDICE II: PERCHÉ IN SAN TORPETE (GENOVA) NON SI CELEBRA IL NATALE

Nella Parrocchia di S.M. Immacolata e San Torpete in Genova, come ormai di consueto da anni, **NON CELEBRIAMO IL NATALE** come atto liturgico per eccellenza. È una scelta sofferta, ma siamo decisi a rispettare il mistero fondamentale della fede, oggi travolto e seppellito dall'orgia del consumismo e dalla scenografia pagana, di cui la maggior parte dei cristiani sono complici e collaboratori e la Chiesa vi collabora con dovizia di lustri e lustrini, eliminando il Povero e il suo Vangelo. Abbiamo smarrito il senso ispirato dall'autore di Sapienza 18,14-15, ripreso dall'antifona d'ingresso della Eucaristia della domenica 2^a dopo Natale:

«Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua **Parola onnipotente dal cielo**, dal trono regale, o Signore, **si lanciò in mezzo alla terra**».

Il profondo silenzio è diventato grida di fiera e di corsa irrazionale di bancarella in bancarella, alla ricerca di doni improvvisati e riempitivi del vuoto affettivo che spesso popola le nostre vite: isolati nella folla. Materialismo puro. I cristiani, dimentichi della **«Parola che si lancia in mezzo alla terra»**, fanno finta di non sapere che quel «lancio» è un grido di amore al mondo intero e non la ragione dell'esclusione di chi è diverso, profugo, povero, perseguitato.

Non siamo stati capaci «per opportunismo politicante» (i preti non devono occuparsi di politica! [sic!!!]) di contrastare e tacitare quei politici da stra-

pazzo nostrani che, rosario e vangelo in mano, invocando Madonne inverosimili, gridavano: «Fuori gli stranieri, prima gli Italiani, chiudere i porti, difendiamo l'occidente cristiano», prigionieri di noi stessi nell'auto-ghetto dell'imbecillità. Di fronte all'eccidio dell'umanità da parte di quell'occidente che si definisce «pseudo-cristiano», siamo stati muti, magari approvando, dentro di noi. Le Caritas delle varie città sono state delegate a erogare «elemosine» (per altro meritevoli), ma è mancata la profezia dell'urlo: «Voce di uno che grida» una doppia condizione:

1. «Voce di uno che grida: **nel deserto preparate** la via del Signore» (Is 40,3)
2. «Voce di uno **che grida nel deserto**: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri» (Mc 1,3; v. Mt 3,3; Lc 3,4; cf Gv 1,23).

Nell'uno o nell'altro caso, non si scappa: il grido accorato e imperioso è rivolto sia al deserto materiale (Isaia) sia a quello interiore (Vangeli) perché non si può mettere mano all'aratro e lasciare intatto il terreno. Il deserto esterno è immagine e conseguenza di quello dello spirito. Bisogna scegliere: o perdersi nel deserto o seguire la voce che ci libera dal torpore sociale e politico per entrare nella dimensione della Parola di Dio che non è una camomilla tranquillizzante per dormire e sognare più facilmente.

**NATALE È OGGI IL CONTRARIO DI SE STESSO.
SE NASCESSE OGGI, GESÙ DISERTEREBBE
CHIESE E VACUI PRESEPI PER STARE COI MIGRANTI,
NEL MARE MEDITERRANEO
O AI CONFINI DELLE NAZIONI
CHE SI VANTANO DI ESSERE «CRISTIANE», E
IN NOME DELLA LORO RELIGIONE,
SI CIRCONDANO DI FILO SPINATO
O ALTRI STRUMENTI PER IMPEDIRE AI MIGRANTI
NON SOLO DI ENTRARE,
MA ADDIRITTURA DI TRANSITARE
E D'INVERNO ANCHE DI CARICARLI
CON ACQUA GELATA.**

**MARIA DIEDE ALLA LUCE
IL SUO FIGLIO PRIMOGENITO
E LO DEPOSE NELLA MANGIATOIA
DI UN BARCONE IN MEZZO AL MARE
E LO AVVOLSE NELLE FASCE PUTRIDE DEI PIEDI
DI CHI VALICA CONFINI INNEVATI,
MODERNI MAGI, SENZA CAMMELLI E DROMEDARI,
SOCCORSI DA NAVI DI LAICHE ONG UMANITARIE:**

**«Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11):
IERI COME OGGI.**

A tutto c'è un limite, possiamo pensare quello che vogliamo, ma festeggiare il Natale sarebbe essere complici della dissacrazione della povertà e della dignità dei Poveri, «alter Christus», immagine del Dio invisibile che ci interpel-

la perché «i poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14,7). È il testamento di Gesù che riprenderà inesorabilmente alla fine della storia, quando ognuno di noi dovrà fare il bilancio finale della propria vita e delle proprie scelte: «Avevo fame, avevo sete, ero forestiero, nudo... mi avete soccorso... non mi avete soccorso. Quando, Signore? Ogni volta che lo avete fatto...non lo avete fatto al più piccolo dei miei fratelli...» (Mt 25,35-45).

Non ci dirà se abbiamo fatto il presepe, se abbiamo contrastato l'Islam, per altro figlio di quell'Abramo, che noi chiamiamo «nostro padre nella fede», non ci chiederà se abbiamo frequentato santuari storici o malfamati (Lourdes, Fatima oppure Međugorje). Ci chiederà dove eravamo, quando l'economia, la politica, la mitica Europa e gli interessi ignobili del nostro Paese, in combutta con altri, hanno dichiarato ufficialmente e formalmente: «Non c'è posto nei nostri B&B, nei nostri ostelli, nei nostri alberghi nella nostra chiesa per il Cristo migrante o profugo, o vittima delle guerre che noi abbiamo scatenato» (cf Lc 2,7). Per noi sarà un amaro risveglio, quando ascolteremo la voce decisa e tagliente del Maestro che, guardandoci fisso negli occhi, ci dirà: «Non vi conosco» (Mt 25,12).

La nostra scelta di non celebrare il Natale all'inizio suscitò perplessità e critiche. Poi apprendemmo che altri ne hanno fatto una scelta di riflessione, pur non arrivando ad abolire il Natale. In altri Paesi, addirittura vescovi fecero la stessa proposta: chiudere le chiese come «segno dirompente e chocante». In Brasile gruppi ecclesiali si sono posti il «tema»; tanti altri hanno impostato l'Avvento, interrogandosi sul senso del Natale.

Noi ne siamo certi: un giorno sarà norma obbligatoria per tutta la Chiesa non celebrare il 25 dicembre che, comunque, è una data convenzionale, né storica né teologica. Una mera convenzione. A noi, apripista, spetta l'onere di portarne il peso iniziale e anche le contraddizioni dei contraccolpi. Se un giorno dovesse essere scelta una data per celebrare il Natale del *Dabàr-Lògos*, non potrebbe essere che il 25 marzo, memoria dell'Annunciazione di Gabriele a Maria nell'oscura Nàzaret di «Galilèa dei pagani». A livello simbolico, manterremo una coerenza congrua.

Natale ha assunto la forma pagana della dissipazione e dello sperpero, offese a Gesù e al suo progetto di vita che pone i poveri al centro dell'interesse di Dio: Dio incarnato che si riconosce nei poveri (cf Mt 5,3). Molti cristiani «natalini» celebrano il Natale e vivono immersi nel razzismo, nell'odio verso i migranti, i diversi, i poveri dei poveri. Sono antisemiti, e non sanno nemmeno che celebrano l'ebreo Gesù, l'ebrea Maria di Nàzaret, l'ebreo Giuseppe, gli ebrei pastori.

Celebrare Natale con loro è complicità sacrilega. «LO SPIRITO DEL MONDO» è un demone che si scaccia con il digiuno e la penitenza, nel silenzio orante: «Nel silenzio profondo della notte» FAREMO DIGIUNO EUCARISTICO per alimentare in noi il desiderio del Dio di Gesù di Nàzaret e del suo Vangelo.

Natale, anche per i praticanti cristiani, è diventato una favoletta, edulcorazione ignobile di quello che Francesco d'Assisi volle rappresentare per la prima volta. Papa Francesco, andando a Greccio, ha voluto lanciare un messaggio sul «presepio» che deve essere fatto nelle chiese, nelle case, nei luoghi condivisi. Siamo d'accordo con lui, preoccupato perché uomini e donne dalle mani

impure tentato di appropriarsi di questo «simbolico segno» per manipolarlo, usandolo come arma letale contro i poveri del mondo, a difesa dell'etnia italiana, francese, spagnola, tedesca, occidentale. Ben venga il suo appello e il suo invito. Noi che conosciamo il valore dei simboli, ce ne vogliamo privare consapevolmente, restando uniti al Papa che deve navigare a vista, con le sue sole braccia, in un mare in tempesta di conservatorismo fascista e antistorico.

Con un gesto diverso, diciamo e facciamo esattamente quello che vuole il Papa: valorizzare i simboli senza essere complici di chi li manipola come strumento «contro». Lo facciamo non gridando, ma «nel profondo silenzio», orante e liberante. Silenzio di comunione con tutti i figli di Dio dispersi ai quattro venti, senza distinzione alcuna. Vogliamo vivere il senso profondo del Natale che è l'incarnazione nel momento storico che noi viviamo, scegliendo la coerenza della nostra coscienza.

Se i cristiani avessero a cuore la loro fede e la Persona di Gesù, dovrebbero difenderlo dalla banalità, dall'idolatria, dal mercato del peccaminoso capitalismo in ogni sua forma (neo, iper, mercantile, ecc.) che uccide gli ultimi, i Cristi che popolano la terra, inchiodando il Cristo in una croce senza fine. Possiamo tutti essere tormentati e torturati dal Natale senza senso, memori delle parole che vengono dal «silenzio della notte»:

*Non celebrate la mia nascita, ch  Io-Sono da sempre,
Celebrate la vostra "ri-"nascita di creature nuove.*

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2025 da 14 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI
DI paolo@paolofarinella.eu**